

Roberto Rezzo

GLI USA verso le presidenziali

Il docente della New York University: il candidato democratico ha fatto male a votare l'autorizzazione alla Casa Bianca per fare la guerra



«Ma resta il fatto che l'attuale presidente è bravo a fare campagna elettorale ma non è affatto bravo a governare»

NEW YORK A meno di cinque settimane dal voto, gli ultimi sondaggi danno George W. Bush in testa allo sfidante democratico John Kerry di otto punti percentuali. Nonostante il petrolio alle stelle, la disoccupazione, l'economia che arranca e l'Iraq che è una polveriera. Possibile che l'America scelga di tenerci Bush altri quattro anni? L'Unità lo ha chiesto ad Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University.

«Innanzitutto, per fortuna, il risultato non è ancora certo, ma capisco che a guardare i sondaggi il pessimismo può essere condivisibile. Quello che abbiamo di fronte è il risultato di un cambiamento profondo, avvenuto nel corso degli ultimi trent'anni. Buona parte della classe operaia, dei lavoratori dipendenti, dei ceti medio-bassi in genere non votano più sulla base di un interesse puramente economico. Guardiamo agli Stati del Sud, che un tempo erano un tradizionale serbatoio elettorale democratico: la svolta si è avuta con le leggi per i diritti civili, con la ribellione dei conservatori razzisti nel '68. Il Partito democratico perde terreno, e così si arriva alla vittoria di Nixon in tutto il Sud».

E Bush guarda molto agli Stati chiave del Sud per restare alla Casa Bianca...

«È il Sud patriottico che è più patriottico, più disponibile a un discorso nazionalista. Ed è qui che i ceti medio bassi non si identificano più necessariamente con il Partito democratico. I repubblicani hanno sfruttato razza, femminismo, aborto, matrimoni gay come un cavallo di Troia. Hanno creato un diversivo con cui far leva rispetto alle questioni centrali. Milioni di americani, pur capendo che non stanno beneficiando della politica economica di Bush, si sentono comunque più vicini a lui. I repubblicani hanno dipinto i democratici come un partito di élite, sono riusciti a ribaltare la situazione di classe, sono stati bravissimi a gettare fumo negli occhi. Hanno puntato sui cosiddetti valori forti: un uomo è un uomo; una donna è una donna; fede in dio; dio sta alla Casa Bianca. La spaccatura nel Partito democratico è culminata ai tempi della guerra in Vietnam, quando gli operai bianchi si sono sentiti offesi dai pacifisti capelloni, dall'amore libero e dalla sigarette di marijuana. Solo Clinton era riuscito a portare dalla sua parte una parte di questo elettorato».

Aveva ragione chi diceva che Bush era imbattibile o chi giudicava Kerry un candidato debole?

«Kerry non è stato un candidato bravissimo. Difficile capire se per via delle circostanze o per errori suoi. Devo dire che chiunque avrebbe incontrato problemi. Fosse stato Dean il candidato democratico, sui temi del patriottismo, della guerra, della sicurezza, gli attacchi sarebbero stati ancora più isterici. Gli avrebbero dato del traditore. Abbiamo visto che potenza ha la macchina da guerra costruita da Bush per la campagna elettorale. Credo tuttavia che molti errori

possano essere rimproverati a Kerry. Ha fatto male a votare l'autorizzazione a Bush per fare la guerra in Iraq. Sicuramente pensava che votare contro sarebbe stato un suicidio politico, ma io dico che le cose bisognerebbe farle per convinzione, non per calcolo politico. Il risultato, nella migliore delle ipotesi, è che l'elettorato guarda a lui come a un personaggio ambiguo, senza passione».

Perché un candidato sicuramente più preparato e affidabile stenta tanto a fare presa anche fra chi non ha nessuna simpatia per Bush?

«Kerry io lo voto senza grande entusiasmo. Una marea di persone negli

Stati Uniti non sognavano altro che un candidato da appoggiare. La questione è molto semplice: in termini puramente tecnici sappiamo cosa vuole Bush. Quello che vuole Kerry lo si comincia a capire soltanto ora, e neppure tanto bene. Ha un messaggio meno chiaro. E siccome queste elezioni saranno decise da qualche milione di persone che hanno appena iniziato a seguire la campagna elettorale, la chiarezza del messaggio conta eccome. I consulenti politici e gli strateghi elettorali attribuiscono molta importanza al "fattore Q", il grado di amabilità di un candidato, la sua capacità di riuscire simpatico al pubblico. Bush da questo punto di vista, per qualche motivo, funziona meglio. Certo, che si decida chi debba guidare l'unica superpotenza rimasta al mondo sulla base della simpatia che ispira a cinque o sei milioni di elettori sparsi tra la Florida e l'Ohio, mi lascia piuttosto perplesso sullo stato della nostra democrazia. Con questo non voglio dire che Kerry sarebbe un cattivo presidente. Tutt'altro. Bush è bravo a far campagna elettorale ma non a governare».

Ci si aspettava che Kerry avrebbe guadagnato terreno una volta che il confronto si fosse spostato sui temi di politica interna, invece è la situazione in Iraq a tenere banco...

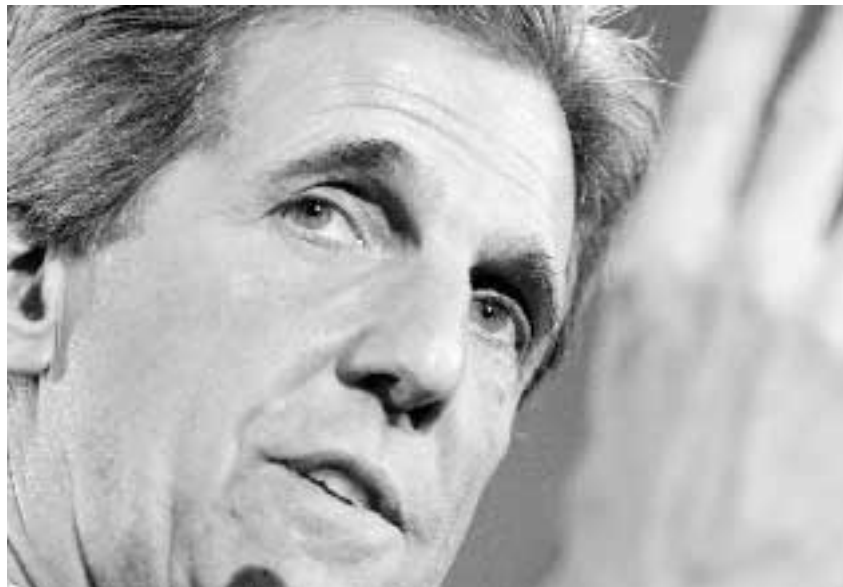
«Questa amministrazione con la sua dottrina della guerra preventiva, con l'ossessione della armi di distruzione di massa, ha mandato all'aria rapporti di alleanza che hanno mantenuto la pace per 50 anni. È normale che la guerra in Iraq sia diventato il punto centrale della campagna elettorale. Senza contare che - per quanto le cose nel Golfo si siano messe male - per Bush è più facile parlare di Iraq che di occupazione o di economia nazionale, un terreno che si presta decisamente meno bene alla retorica».

Un consiglio a Kerry per recuperare terreno e vincere le elezioni?

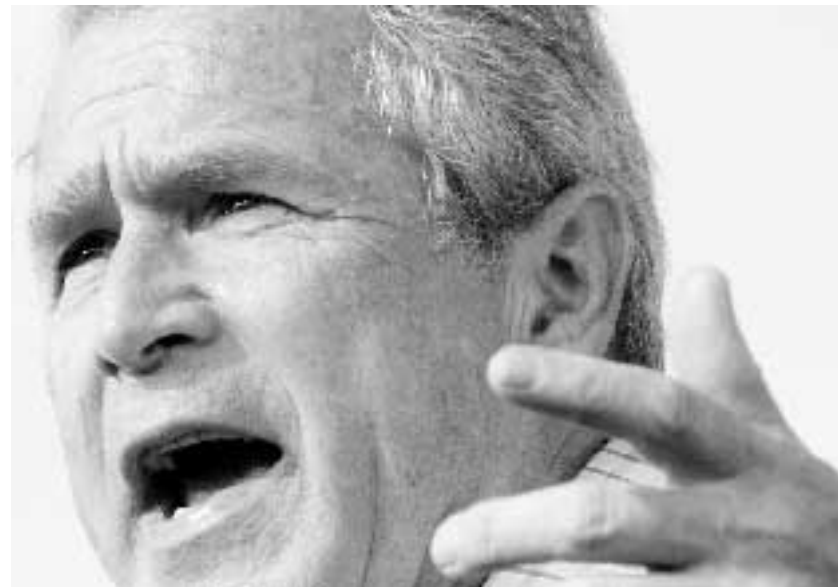
«Si sente tanto parlare delle gaffe di Bush, del suo linguaggio pasticciato, dei suoi bisticci con la sintassi, ma è questo che lo fa piacere a una parte della popolazione americana. Lo credono uno di loro. E naturalmente così non è. Kerry invece parla come un professore, e questo lo fa apparire distante dalla gente comune. Il mio consiglio è che bisogna essere se stessi. Non bisogna aver paura di picchiare duro, ma senza mai perdere il senso dell'umorismo. In sostanza: evitare le prediche».

Stille: solo ora Kerry sta mostrando grinta

«Bush in vantaggio nonostante i disastri in economia e in Iraq perché il suo messaggio è più chiaro»



John Kerry candidato democratico



Il presidente americano George Bush

Influenza polli, allarme per il contagio umano

In Thailandia madre muore dopo aver contratto il virus dalla figlia. Oms: probabile questa forma di trasmissione

Emanuele Perugini

Una donna in Thailandia è stata contagiata dal virus dell'influenza dei polli trasmesso dalla figlia. Non si tratterebbe del primo caso di contagio a uomo a uomo nel mondo, ma la preoccupazione dei ricercatori e dei medici è altissima. Già nel 1997 ad Hong Kong e poi nel 2003 in Olanda si erano registrati casi analoghi durante due ondate di influenza che avevano colpito gli allevamenti di quei paesi, anche se non è mai stato possibile confermarli con analisi successive. Quello segnalato ieri dal governo thailandese e ritenuto «possibile» dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, è infatti un serio campanello di allarme. Il passaggio dal contagio animale-uomo al contagio uomo-uomo è ritenuto dagli esperti il primo passo verso una pandemia influenzale. La grande paura degli scienziati è che il virus H5N1 - quello responsabile della malattia che colpisce polli, anatre oche ed altri animali - subisca una mutazione e si trasformi in un ceppo capace di causare una pandemia tra gli esseri umani, come accadde nel 1918 quando la cosiddetta «spagnola» fece 40 milioni di morti in tutto il mondo.

Un dubbio che per il momento non può essere fugato del

tutto dal momento che il corpo della donna thailandese è stato cremato. Sia le autorità sanitarie di Bangkok che l'Oms per il momento tendono a mantenere un certo livello di cautela. Secondo il ministero della salute thailandese infatti «non si ritiene che i rischi per la salute pubblica siano significativi» e il caso di contagio sembra rimanere circoscritto all'interno della sola famiglia colpita. Inoltre il ministero precisa che per il momento non vi è alcuna prova che il virus dei polli stia mutando: recentemente l'Oms aveva lanciato una messa in guardia contro lo sviluppo di un'epidemia se il virus fosse riuscito a mutare in una forma capace di trasmettersi all'uomo.

La donna, 26 anni, è morta dopo essersi presa cura in ospedale della figlia di 11 anni, anch'essa deceduta. La madre vittima del virus si chiamava Pranee Krongkeaw e risiedeva vicino a Bangkok. La figlia, invece, viveva con una zia in villaggio della provincia settentrionale di Kamphaeng Phet dove molti polli sono morti a causa dell'influenza aviaria. Quando la piccola si è ammalata, la mamma è accorsa al suo capezzale e le è rimasta vicina fino a quando è spirata. Tornata a casa, Pranee si è ammalata a sua volta. «I test di laboratorio hanno confermato che aveva l'H5N1 e ora ci si chiede dove l'abbia preso», ha spiegato il direttore generale del dipartimento thailandese per il

controllo delle malattie infettive. I medici hanno constatato che anche la zia della bambina ha contratto la malattia, ma è in via di guarigione. La donna aveva ospitato per due giorni Pranee nella sua abitazione, dove alleva alcuni polli sopravvissuti agli abbattimenti di massa. Anche se gli esperti sono orientati a ritenere che vi sia stata una trasmissione diretta del virus tra i parenti, è possibile però che tutte e tre le donne siano state contagiate singolarmente.

Ad aumentare le paure dei ricercatori le dichiarazioni rilasciate a Ginevra dal portavoce dell'Oms, Dick Thompson. Quello thailandese, secondo l'Oms, sarebbe infatti «un probabile caso di contagio» da essere umano a essere umano. «Il contagio da uomo a uomo non è confermato ma appare probabile», ha insistito Thompson. L'Oms, per il momento non è ancora in grado di affermare se si è di fronte ad una «mutazione» del virus, né se ci sono casi di infezioni fuori dalla famiglia. Indagini epidemiologiche sono in corso per stabilire se si tratta di un caso isolato. Nemmeno il nostro paese però è immune da un eventuale epidemia di influenza aviaria che colpisca i nostri allevamenti e da qui all'uomo. Lo ha ricordato Legambiente che ha spiegato che «è fondamentale non abbassare la guardia e adottare tutte le misure possibili di prevenzione contro le vie di contagio».



associazione **libertàEGUALE**

La sfida del Partito dei Riformisti

Assemblea annuale di "libertàEGUALE"
Orvieto, 1-2-3 ottobre 2004, Palazzo del Popolo

Prima Sessione

Venerdì 1 ottobre
ore 15.30-20.30

"Hic Rhodus, Hic Salta: il centrosinistra di fronte alle scelte di politica internazionale"

Apertura dei lavori
Luciano Cafagna

Relazione introduttiva
Francesco Tempestini

Un sondaggio sulla politica estera realizzato dall'ISPO
Renato Mannheim

Comunicazione sul multilateralismo efficace
Filippo Andreatta

Comunicazione sui diritti negati in Cina
Padre Bernardo Cervellera

Comunicazione sulla lezione irachena
Giorgio Tonini

Dibattito

Intervento conclusivo
Umberto Ranieri

È previsto l'intervento di
Giuliano Amato

Partecipano alla discussione:
Gianni Cervetti
Marta Dassù
Luciano Fasano
Lorenzo Forcieri
Ugo Intini
Marc Osouf
Lapo Pistelli
Gianni Pittella
Marina Sereni
Eugenio Somaini

Seconda Sessione

Sabato 2 ottobre
ore 10.30-19.30

Domenica 3 ottobre
ore 9.30-13.30

"Verso la federazione dell'Ulivo. Le regole del soggetto. Le riforme dei riformisti"

Apertura dei lavori
Anna Bucciarelli

Relazione introduttiva
Enrico Morando

Comunicazione sulla transizione istituzionale
Stefano Ceccanti

Comunicazione su politica economica e sviluppo
Nicola Rossi

Comunicazione su lavoro e welfare
Tommaso Nannicini

Comunicazione sulle scelte di bioetica
Franca Chiaromonte

Comunicazione su formazione politica e lista unitaria
Michele Salvati

Comunicazione su istruzione e formazione
Paolo Benesperi

Dibattito

Intervento conclusivo
Claudio Petruccioli

Sono previsti gli interventi di
Enrico Boselli
Piero Fassino
Francesco Rutelli

Partecipano alla discussione:
Gavino Angius
Augusto Barbera
Marcello Basso
Romano Benini
Monica Bettoni
Tito Boeri
Giorgio Bogi
Giancarlo Bosetti
Massimo Brutti
Vittorio Campione
Natale D'Amico
Franco Debenedetti
Ottaviano Del Turco
Renato Galeazzi

Gustavo Ghidini
Luciano Guerzoni
Amedeo Lepore
Enrico Letta
Emanuele Macaluso
Giovanni Matteoli
Giorgio Napolitano
Massimo Negarville
Magda Negri
Luigi Olivieri
Maria Grazia Pagano
Arturo Parisi
Erminio Quartiani
Giuseppe Rippa
Carlo Rognoni
Sergio Scalpelli
Tiziano Treu
Lanfranco Turci
Roberto Villetti

www.libertaeguale.com